IL CASO

Ex Ilva e Popolare Bari i nodi pugliesi di Conte E i sindacati attaccano

L'appello ai nuovi vertici della banca: "Serve una dirigenza in discontinuità col passato" Il Riesame dice no alla richiesta di Gianluca Jacobini sul disseguestro per 5 milioni di euro

Lo Stato entra, o si accinge a farlo, nelle due aziende più grandi e vitali della Puglia: la Banca Popolare di Bari e l'ex Ilva a Taranto. Per il più grande istituto finanziario del Sud la trasformazione in società per azioni e l'ingresso di Mediocredito centrale (che assume il controllo dell'istituto) può davvero trasformarla nel grande polo finanziario del Meridione, così come prospettato nei mesi scorsi dal governo. La più grande acciaieria d'Europa, invece, naviga ancora in cattive acque. Ecco perché il governo accelera sull'ingresso di Invitalia nel capitale sociale.

Le due aziende sono al centro degli interessi del governo: è emerso anche da un post su Facebook del presidente del Consiglio, il pugliese Giuseppe Conte. L'ingresso dello Stato in Bpb è già in fase più avanzata. Ora però c'è bisogno di un cambio di donne e uomini al vertice. Massimo Masi, segretario generale Uilca, lo ha detto senza mezzi termini: «È giunto il momento di voltare pagina e ricominciare costituendo un gruppo di dirigenti capaci e leali». Il cambio di management è richiesto anche da Avvocati dei consumatori, che nei giorni scorsi ha inviato una diffida ai vertici riguardo la proposta transattiva di 2,38 euro per ogni azione acquistata negli aumenti di capitale 2014-2015. Proposta considerata vessatoria: «Un errore plateale – commenta Domenico Romito in attesa di nuovi amministratori e della nuova dirigenza in discontinuità con il passato, l'unica alternativa resta l'azione legale».

E a proposito di passato, il tribunale del riesame ha rigettato la richiesta di dissequestro di 5 milioni di euro avanzata da Gianluca Jacobini, ex condirettore generale della Popolare: «La politica aziendale – scrivono i giudici – coltivaevitare contrazioni della base sociale e riduzione del relativo capitale ha visto in Gianluca Jacobini uno degli ispiratori». Le somme sono state sequestrate su disposizione della Procura di Bari nell'ambito dell'inchiesta sulle cosiddette "operazioni baciate" in cui si ipotizzano i reati di ostacolo alla vigilanza e false comunicazioni sociali. Alla base del sequestro si conferma dunque la correlazione fra il rilascio dei finanziamenti da parte della banca nei confronti di clienti che in cambio rinunciavano a smobilizzare i titoli. «Circostanza scrivono i giudici - negata dai dipendenti, evidentemente consapevoli della scorrettezza di tale politica aziendale». Fra gli atti sequestrati a Jacobini c'è anche un bloc notes contenente una nota manoscritta: «Intercettare clienti che vogliono diventare soci, accedendo al pacchetto soci, inserendo la | verifiche preventive sulla solvibilità

Una vecchia nota firmata dal figlio del patron: "Ai nuovi socifinanziamenti col doppio dei soldi

investiti nelle azioni

possibilità di avere un finanziamento pari a due volte le azioni».

Decisamente più complicato il quadro in ex Ilva. «Stiamo procedendo per definire il coinvestimento pubblico – ha scritto il premier Conte su Facebook – e dare così attuazione agli accordi già sottoscritti il 4 marzo. Il soggetto individuato a questo fine è Invitalia». Il coinvestimento pubblico con l'ingresso dell'agenzia controllata dal ministero dell'Economia è un'operazione che va chiusa entro novembre prossimo, altrimenti Arcelor-Mittal potrà tirarsi fuori dall'operazione pagando una penale di 500 milioni di euro, così come concordato a marzo. Rispetto a quello scenario però nel frattempo è cambiato tutto, con l'emergenza Covid

che ha fatto crollare ordini e mercato per Arcelor. Da qui la presentazione da parte del gruppo franco-indiano di un piano industriale «lacrime e sangue» – come è stato definito dai sindacati - che prevede 3 mila 200 esuberi. Un piano respinto anche dal governo. «Nel frattempo su 8 mila 200 dipendenti a Taranto ce ne sono 2 mila 900 in fabbrica ogni giorno e il resto è a casa in cassa integrazione - spiega Giuseppe Romano, segretario della Fiom Cgil Taranto - Sarebbe opportuno che il governo facesse capire cosa davvero vuol fare sull'Ilva. Questa trattativa al buio con ArcelorMittal non va bene». – a.cass.



Cemento abusivo sulla costa, Puglia seconda in Italia. È allarme Salento



Nel 2019 le coste italiane sono state vittime di oltre 23 mila infrazioni, con un incremento del 15,6 per cento rispetto al 2018. Più della metà (il 52,3 per cento) sono concentrate fra Campania, Puglia, Sicilia e Calabria. È quanto emerge dal dossier Mare monstrum 2020 di Legambiente, che ha raccolto i dati delle operazioni condotte dalle forze dell'ordine. Nella classifica del cemento illegale la Puglia è seconda dopo la Campania con 1.368 infrazioni accertate (il 13,6 per cento sul totale nazionale), 973 denunciati e 368 sequestri. L'area in cui l'abusivismo ha preso piede è il Salento. Per quanto riguarda il mare inquinato, la Puglia è al secondo posto dopo la Campania con 834 infrazioni accertate (il 10,7 per cento sul totale nazionale), 1.261 persone denunciate e arrestate e 326 sequestri.

L'analisi

La trasformazione digitale una scommessa da vincere

di Gianpaolo Busso

'aumento di capitale sociale dopo la trasformazione di per azioni costituisce una condizione necessaria, ma non sufficiente, per aprire una prospettiva di sostenibile continuità, come individuata dal Piano 2020-2024 predisposto dai commissari. La speranza dei soci preesistenti è che il loro possesso azionario possa recuperare nel tempo il valore perso negli ultimi anni, oltre a quella di ottenere il rimborso di prestiti obbligazionari subordinati in scadenza nei prossimi 18 mesi. Tuttavia, vi sono almeno tre ordini di questioni che comportano incertezze di non poco conto. In primo luogo vi è l'impatto che il post Covid potrà avere sui bilanci delle banche. Verosimilmente si assisterà a un deterioramento della qualità degli attivi creditizi, a una contestuale riduzione della domanda di credito

e a una intensificazione delle

dei richiedenti. In attesa di un grande piano di rilancio dell'economia che rianimi la domanda interna, consumi e investimenti continueranno ad avere un profilo molto basso e ciò comporterà un contenimento dell'attività bancaria. In secondo luogo la Banca, con un iniziale patrimonio regolamentare di 936 milioni di euro e con attivi attorno agli 8 miliardi di euro, è destinata ad appartenere a un rango dimensionale per il quale è sempre più problematico prevedere una efficace ed efficiente tenuta di

lungo termine. Del resto ci sarà pure qualche buona ragione se negli ultimi trent'anni, in Italia e nel mondo, la trasformazione e la ristrutturazione del sistema bancario sono andate nella direzione delle aggregazioni e della formazione di conglomerati. Nel Piano 2020-2024 di Banca Popolare di Bari si fa riferimento a investimenti a supporto del nuovo modello di business. C'è da augurarsi che essi siano consistenti e indirizzati al sostegno della digitalizzazione sia della distribuzione sia dei processi e

dell'intera architettura infrastrutturale. La sfida della trasformazione digitale, con la conseguente riduzione dei costi, se affrontata tempestivamente può costituire un argine al mantenimento dei conti in equilibrio nelle probabili fasi di riduzione dei ricavi. Non si tratta di cose da marziani, se si tiene conto che anche in Italia meridionale continua a crescere in misura significativa la quota di clienti che preferisce, nel rapporto con le banche, ricorrere a canali alternativi a quelli tradizionali.

